

Arriva «La s-ciupteda», voce e corpo della Bucci

La pièce oggi a San Mauro Pascoli con i suoni di Ceccarelli

Il padre del poeta, Ruggero Pascoli, quello che sulla strada di casa, sul calesse, fu ucciso da una fucilata e non fece mai ritorno. Da quell'episodio sono ispirate famose poesie come *La cavallina storna* e *X Agosto*, con il suo pianto di stelle.

Il padre di Giovanni Pascoli fu ucciso nel 1867 nelle campagne romagnole tra Savignano e San Mauro. Di quel delitto non furono individuati i colpevoli, anche se fu attribuito all'estremismo repubblicano, che voleva punire un fattore passato nelle schiere monarchiche; oppure fu ascritto a qualcuno che sperava di prenderne il posto come amministratore delle ricche tenute dei principi Torlonia.

Certo che quel fatto violento lasciò il vuoto nella vedova e negli orfani, e generò alcuni versi che ancora ricordiamo. All'episodio ha dedicato un monologo nel dialetto romagnolo carico di umori di quelle parti Gianfranco Miro Gori,

saggista e poeta, già direttore della Cineteca di Rimini.

La pièce sarà portata in scena stasera alle 21.15, a ingresso libero, nel «Giardino della poesia», in via Pascoli 45 a San Mauro Pascoli, dall'attrice premio Ubu Elena Bucci, con le musiche di Luigi Ceccarelli e i clarinetti di Paolo Ravaglia. «La s-ciupteda», la schioppettata, diventerà voce e corpo grazie a un'interprete che ha fatto della lettura e della dizione di lavori poetici esperienze teatrali piene. «Questo testo — confida Elena Bucci — in particolare si riferisce a una delle maggiori fonti di fascinazione dell'arte della scena: la possibilità di moltiplicare i punti di vista sulla così detta realtà attraverso le diverse visioni dei personaggi, cosa che mi ha sempre molto divertito e trasformato, allontanando il rischio della facile abitudine». La vicenda di Ruggero è ricostruita in modo polifonico anche grazie alle musiche di Lui-

gi Ceccarelli, un compositore che ha spesso legato le sue invenzioni elettronicamente create o modificate, avvolgenti o distillate, incalzanti o rarefatte, al teatro, specialmente con Ermanna Montanari. Ha scritto: «Penso che il dialetto e la mia musica abbiano in comune lo stesso senso atavico, l'espressività a volte anche dura, e sicuramente un certo senso epico».

Massimo Marino



Questo testo, in particolare si riferisce a una delle

maggiori fonti di fascinazione dell'arte della scena: la possibilità di moltiplicare i punti di vista sulla così detta realtà attraverso le diverse visioni dei personaggi, cosa che mi ha sempre molto divertito e trasforma-

to, allontanando il rischio della facile abitudine



Peso: 16%